

→ **Approvata la manovra** Passano un odg Scilipoti sulle sanatorie e uno Pd contro l'articolo 8

Ci mancava anche il condono

Alla Camera sì alla fiducia sulla manovra, che viene varata in serata. Sì a un ordine del giorno che chiede il condono. Passa anche il testo Pd su una revisione dell'articolo 8. Proteste in piazza e nell'aula.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

La maggioranza vota la fiducia sulla manovra alla Camera (316 sì e 302 no), e in serata dà il via libera (317 sì e 300 no) alla maxistangata da 54 miliardi nel 2013 e quasi 60 l'anno successivo. Il voto compatto, nasconde per ora le crepe del centrodestra, che pure si sono fatte sentire persino in aula (un cartello di ex leghisti costringe Marco Reguzzoni a interrompere l'intervento), dove la discussione si è svolta davanti alle sedie vuote del premier e del ministro dell'Economia, arrivati solo dopo l'inizio della «chiama». Il varo non mette tuttavia la parola fine al «cantiere economico» aperto in estate. Tra i 199 ordini del giorno, infatti, è stato accolto dal governo quello a firma Scilipoti che apre la strada a un condono fiscale e uno edilizio. Sì anche a un altro testo, che invita a rivedere le pensioni, per arrivare al superamento di quelle di anzianità. Passa con l'ok del governo anche l'ordine del giorno del Pd che impegna l'esecutivo a rivedere l'articolo 8. Come dire: governo contro se stesso. Come nel caso di un altro ordine del giorno della Lega, che chiede di abbassare l'età pensionabile delle donne con figli. Approvata anche la proposta Fli che chiede di far pagare l'Ici sugli immobili della Chiesa destinati a «attività commerciali, anche se esercitate non in via esclusiva».

ATTACCHI

Il testo nato sull'onda delle reazioni dei mercati e dei diktat delle autorità monetarie, viene infilzato e travolto dalle critiche, nell'aula e fuori dal Palazzo. «Ho trovato imbarazzante il balletto sulla manovra, non utile al Paese». Parole di fuoco quelle di Emma Marcegaglia, leader di una Confindustria tradizionalmente vicina alle posizioni governative. «La manovra è depressiva - continua Marcegaglia - va bene

nei saldi ma è piena di tasse; il 65%, mentre si diceva che avrebbe contemplato 2/3 di tagli ed il resto in tasse, non ha misure strutturali, né privatizzazioni né liberalizzazioni. Questa manovra non risolve i problemi del Paese». La posizione dei «piccoli» è la stessa. «La manovra è una medicina amara», fa sapere Rete imprese Italia.

Parole come pietre, che trovano un parallelismo con gli interventi delle opposizioni in aula. Tutti orientati verso una conclusione comune: Silvio Berlusconi se ne deve andare. «Abbiamo bisogno e subito di un nuovo governo, senza vincitori e vinti, ma con una sola stella polare: il bene degli italiani». Così ha concluso il suo intervento in aula Walter Veltroni. Per questo «ci vuole un passo indietro» del premier «senza chiedere contropartite - continua Veltroni - è un atto di dignità politica e personale che non potrebbe non essere apprezzato. La dignità di un uomo politico e di stato si vede quando capisce che la propria permanenza può nuocere al paese. Signor Presidente, dimostri di amare l'Italia, che con Lei è stata generosa, e faccia un passo indietro». Sarebbe un cambio di passo, non un ribaltone, che l'Italia deve mostrare al mondo e ai mercati che non credono più alla sua leadership. Il momento è grave, «quelli che viviamo non sono giorni di cronaca, ma giorni di storia», continua l'esponente del Pd il quale rivolge un appello «agli uomini e le donne della maggioranza che da più di tre anni guida il Paese», dicendo «con rispetto, ma anche con schiettezza» che «la lunga fase politica di questi 15 anni è finita. Lo dicono i sondaggi che oggi vengono nascosti, lo dicono i mercati, lo dice la stampa internazionale. Il premier può pensare che sia un complotto ordito da non so chi, ma mente a se stesso».

Insomma, nelle ore che hanno preceduto il varo della manovra con più tasse per tutti, è andato in scena il funerale del berlusconismo. Non poteva essere altrimenti: ogni misura del decreto di Ferragosto è il sintomo del fallimento della politica economica. Ogni sua riscrittura (ci sono state 5 versioni da inizio estate) è il segnale dell'ostinazione a non voler vedere la crisi. Un percorso che si è concluso l'altroieri, con la paradossale invocazione del premier a nuovi

diktat europei sulle pensioni («ci dicano loro cosa dobbiamo fare»). D'altro canto il clima in cui il Parlamento vara il testo è di fuoco. In piazza Montecitorio durante un sit-in dei Cobas è partito un gavettone contro l'ex ministro Andrea Ronchi, accompagnato da una salve di fischi. I manifestanti hanno riferito che Ronchi sarebbe andato a provarli, definendoli cialtroni. All'ex ministro è arrivata la solidarietà di Ignazio La Russa, che ha accusato «la solita sinistra». Più tardi ancora fumogeni e petardi davanti all'ingresso del Palazzo. In aula le cose non vanno molto meglio. Mentre parla la Lega, il presidente Gianfranco Fini è costretto a sospendere la seduta per far rimuovere dalla tribuna uno striscione esposto da ex parlamentari del Carroccio. «Basta Lega, basta Roma, basta tasse». Questo lo slogan, che dice tutto. E non è finita. In Transatlantico contestano le donne di «Se non ora quando», con una raffica di volantini. «Le scelte del governo sono dannose per le donne e inutili per tutti», scrivono le promotrici. ♦



Montecitorio assediato Cariche e proteste Gavettone a Ronchi

A piazza Montecitorio, dopo le cariche, restano in terra uova, scarpe e persino frattaglie lanciate dai manifestanti che dicono: «Almeno 10 feriti». Bersani: «Pericoloso non ascoltare il disagio profondissimo del Paese».

FELICE DIOTALLEVI

ROMA

In terra pezzi di legno, chiazze di vernice rossa e blu, candelotti di fumogeni, uova, bottiglie di vetro, scarpe ed anche interiora di animali. Così si presenta piazza Montecitorio dopo una giornata campale di protesta contro la manovra. I manifestanti hanno fatto esplodere alcu-

ni petardi e fumogeni proprio mentre in Aula si svolgeva il voto di fiducia che licenzia la manovra. Le forze dell'ordine hanno risposto con cariche che hanno spinto i manifestanti in direzione in direzione del Pantheon; nella carica sono stati travolti diversi scooter e motociclette parcheggiate in fila nella piazza.

Il primo a fare le spese della rabbia dei partecipanti al sit in è stato l'ex ministro Ronchi, ora esponente Fli, che si è avvicinato a un gruppo di manifestanti. Prima lo scambio di battute: «Cosa volete?», «Tagliate su di noi ma non i vostri stipendi», «Guadagni in un mese quello che io guadagno in un anno», «Cialtroni di m...». Intanto però parte un